Si era anche registrata la vendita di beni demaniali senza la procedura di sdemanializzazione e la mancata esazione di corrispettivi di sanzioni amministrative in favore di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

Anche l'erogazione di contributi sociali appariva viziata dalla presenza di beneficiari pregiudicati o di congiunti e di amici di soggetti appartenenti ai locali gruppi criminali organizzati.

I pubblici appalti erano organizzati in maniera non trasparente, con eccessivo ricorso ai metodi diretti o alla trattativa privata per favorire imprese vicine alla criminalità organizzata, che si aggiudicavano gare con ribassi minimi. Una di queste imprese aveva il titolare legato da vincoli di affinità con un amministratore comunale con rapporti di frequentazione con soggetti criminali; altra impresa – pur in presenza di informazione antimafia interdittiva – ha potuto operare dopo gara ufficiosa.

Nel settore del commercio rilevano le autorizzazioni concesse a società per la quale si è poi reso necessario un provvedimento di revoca.

Per l'insieme di queste motivazioni il Presidente della Repubblica decretava il 17 marzo 2003 lo scioglimento del Consiglio comunale di Briatico per diciotto mesi.

7.1.2 Il Comune di Botricello (CZ)

Il territorio del Comune di Botricello – rinnovato nelle consultazioni amministrative del giugno 1999 – evidenziava un preoccupante incremento degli atti intimidatori con un contestuale risveglio di contrasti all'interno dei *clan* criminali, che inducevano il Prefetto di Catanzaro a disporre l'accesso presso il suddetto ente.

Le risultanze investigative evidenziavano il programma di una cosca locale per acquisire il controllo del territorio e segnatamente delle attività economiche correlate al movimento terra e alle forniture di calcestruzzo.

La condizione di contiguità di taluni amministratori e dei soggetti criminali predetti era lo strumento per ingerirsi negli affari dell'ente, trovando supporto nella fitta ed intricata rete di parentele, affinità, amicizie e frequentazioni che legava taluni dipendenti comunali con gli esponenti della criminalità organizzata.

Assumeva particolare rilievo la figura del Sindaco con le sue frequentazioni con esponenti del crimine e con il suo ruolo egemone nella gestione illegittima di alcuni appalti pubblici.

Si è riscontrato un ricorso sistematico alla trattativa privata per facilitare imprese del territorio o facenti capo ad un comune centro di interessi mafioso.

Anche il ricorso eccessivo a procedure di urgenza è apparso illegittimo e anche inficiato dalle irregolarità connesse alla tenuta di un albo delle imprese fiduciarie, ove esistevano società prive di certificazione antimafia riconducibili a soggetti criminali o a gruppi familiari collegati ad imprenditori con pregiudizi penali.

Nell'elenco di tali ditte figura anche un'impresa il cui amministratore è stato prima arrestato e poi sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale in quanto indagato per associazione a delinquere di tipo mafioso.

Il controllo sul rilascio delle autorizzazioni commerciali è risultato carente.

Anche l'attività amministrativa lascia trasparire abnormi ricorsi a variazioni di bilancio dell'ente.

L'azione contro l'abusivismo edilizio era inefficace ed omissiva.

Per quanto riguarda l'erogazione di contributi sociali, è stata riscontrata la presenza di pregiudicati e di loro congiunti nel novero dei beneficiari, in un quadro di totale disordine amministrativo del settore.

Anche il frequente avvicendamento del personale degli uffici comunali era stato utilizzato come condizione ideale per una gestione clientelare ed interessata della cosa pubblica.

Per tali motivi il 9.05.2003 il Presidente della Repubblica decretava lo scioglimento del consiglio comunale di Botricello per diciotto mesi, provvedimento poi annullato dal TAR del Lazio.

7.1.3 *Comune di Isola di Capo Rizzuto (KR)*

Le interferenze da parte della criminalità organizzata nella vita del Consiglio comunale di Isola di Capo Rizzuto – rinnovato nelle amministrative del 16 aprile 2000 – inducevano il Prefetto di Crotone a disporre la procedura di accesso al prefato ente.

Una fitta rete di parentele, amicizie, affinità e frequentazioni costituiva il contesto in cui era cresciuta la contiguità tra amministratori e criminalità locale.

Esistevano rapporti di parentela e di affinità di cinque componenti della giunta municipale con soggetti criminali e alcuni dipendenti comunali risultavano aderenti alla principale cosca locale mentre altri avevano rapporti di parentela con esponenti mafiosi. Anche tre lavoratori a tempo determinato presentavano collegamenti con la criminalità organizzata.

Analogamente, quattro lavoratori socialmente utili – inseriti poi nell'organico del comune – erano affiliati alla principale cosca locale, mentre per altri due emergevano rapporti di parentela con mafiosi.

Il 30% dei dipendenti comunali annoverava precedenti penali o precedenti di polizia.

Le modalità di reclutamento del personale del campo di accoglienza profughi erano caratterizzate da evidenti irregolarità, facendo ricadere la scelta su pregiudicati, alcuni dei quali con precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'assunzione degli avventizi presso il corpo dei vigili urbani avveniva ogni anno in base alla graduatoria, da tempo scaduta, di un concorso espletato nel 1998.

Esistevano numerosi rapporti di parentela tra componenti della giunta e dipendenti comunali e tra i dipendenti medesimi, creando un tessuto di relazioni ideale per una gestione clientelare.

È stata riscontrata la totale mancanza dei fascicoli del personale e sono emerse gravi lacune nella documentazione riguardante i lavoratori socialmente utili.

L'esame degli atti relativi a concorsi di assunzione evidenziava gravi irregolarità e induceva a ritenere gravi favoritismi nelle scelte operate.

È risultata del tutto assente l'attività di controllo in ordine al rilascio di licenze ed autorizzazioni amministrative, così come è risultata mancante la documentazione del pagamento delle sanzioni amministrative erogate.

Il reddito minimo di inserimento – *ex* DL.vo 18 giugno 1998 – si è trasformato in un notevole esborso di pubblico denaro a favore di esponenti di primo piano delle famiglie mafiose locali, a seguito di pressioni e intimidazioni cui si è fatto cenno espressamente nelle relative deliberazioni.

Anche nell'attuazione del progetto di reinserimento sociale dei giovani a rischio, soggetti di spicco della locale criminalità hanno beneficiato di contributi economici pur non possedendo i requisiti e senza l'effettivo richiesto espletamento di lavori di utilità sociale.

Due giovani – inseriti nel progetto pur in carenza del preventivo affidamento dell'A.G. ai servizi sociali – sono stati vittime di un agguato nella lotta tra le cosche locali.

Anche l'assegnazione di alloggi popolari presentava irregolarità, con la destinazione di abitazioni a soggetti con precedenti penali e di polizia.

I servizi pubblici erano inefficienti anche a causa dell'inefficienza del sistema di riscossione dei tributi con un grado elevatissimo di evasione da parte dei cittadini anche per il canone dell'acqua potabile.

A questo quadro si aggiungevano gli atti di intimidazione che sin dai giorni precedenti le elezioni del 2000 avevano caratterizzato il clima di condizionamento ambientale.

Per questi motivi il Presidente della Repubblica – con decreto del 9 maggio 2003 – decretava lo scioglimento dell'Ente per diciotto mesi.

7.1.4 *Il Comune di Strongoli (KR)*

Il Comune di Strongoli – rinnovato nelle elezioni amministrative del 16 aprile 2000 – evidenziava condizioni di contiguità tra amministratori ed esponenti della criminalità organizzata locale. Un amministratore aveva un prossimo congiunto raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare in carcere per associazione mafiosa; un altro amministratore aveva rapporti parentali con un pluripregiudicato sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale; alcuni dipendenti comunali risultavano avere relazioni di parentela, affinità, amicizia o frequentazione con esponenti della criminalità organizzata locale o con soggetti sospettati di gravitare in ambienti mafiosi.

La criminalità organizzata si era inserita nel controllo dei pubblici appalti con imprese gestite da soggetti immuni da precedenti penali e solo formalmente estranei ai circuiti criminali ma in realtà ben inseriti nella consorceria mafiosa locale.

A dimostrazione del precedente assunto basta rilevare che – nonostante il ricorso quasi sistematico alla procedura di asta pubblica – la maggior parte delle gare si è conclusa con la partecipazione di una sola ditta, i cui titolari risultano gravati da precedenti penali o essere contigui alla criminalità organizzata. Frequentemente la presentazione dell'offerta è avvenuta l'ultimo giorno utile e la percentuale dei ribassi è stata in media irrisoria, attestandosi tra lo 0 e l'1%.

Il mancato ricorso a diverse tipologie di procedure concorsuali dimostra la passività degli amministratori nell'accettare l'ingerenza della criminalità locale.

Nell'elenco delle ditte di fiducia del comune risultano imprese di fatto riconducibili agli stessi amministratori o a soggetti con precedenti per gravi reati anche di tipo mafioso.

È emersa l'assenza di qualsivoglia controllo nel rilascio delle autorizzazioni commerciali.

L'attività di contrasto all'abusivismo edilizio è stata sterile.

L'irrituale gestione del registro di protocollo era il chiaro esempio dell'alterata funzionalità amministrativa e della mancanza di regole di trasparenza.

Anomalie sono state riscontrate anche nel conferimento di incarichi professionali esterni, molti dei quali affidati al fratello di un assessore. L'incarico di progettazione di un'importante opera pubblica era stato frazionato tra più professionisti per eludere la vigente normativa in materia di appalti di servizi.

L'inefficienza del servizio di riscossione dei tributi aveva causato un'elevata evasione, segno del diffondersi di una generale inosservanza delle regole.

Ovunque i segni del clientelismo, del favoritismo e del disordine amministrativo.

Per tali motivi il Presidente della Repubblica – con decreto del 3 settembre 2003 – decretava lo scioglimento del prefato consiglio comunale per diciotto mesi.

7.1.5 Il Comune di Monasterace (RC)

Il Comune di Monasterace – rinnovato nelle amministrative del 13 maggio 2001 – presentava interferenze della criminalità organizzata nella vita amministrativa dell'ente finalizzate a controllare gli appalti pubblici e le attività economiche dell'intera area.

Le predette ingerenze erano favorite dai rapporti di parentela e di amicizia di taluni amministratori con esponenti della criminalità organizzata e dal fatto che alcuni dipendenti fossero coinvolti in procedimenti pe-

nali per associazione a delinquere di tipo mafioso e per gravi reati contro la P.A.

Nel settore edilizio venivano riscontrate irregolarità amministrative atte a favorire personaggi legati alla cosca locale; in un caso il piano regolatore era stato oggetto di variante per facilitare una società al cui capitale concorrono le quote di tre amministratori comunali. Analoghi illeciti sono stati riscontrati anche per altre concessioni edilizie, creando un quadro di favoritismi nel quale sono venute meno le attività di controllo sull'abusivismo, diffuso anche sul demanio marittimo.

Per gli abusi accertati non risultava l'adozione di alcun procedimento concludente previsto dalla legge.

Inerzia ed inefficienza hanno caratterizzato l'azione del comune anche in merito agli abusi segnalati dalla Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria o da parte della Procura della Repubblica.

Le procedure di aggiudicazione dei lavori pubblici non apparivano ispirate da principi di correttezza e trasparenza, con il ricorso al frazionamento abusivo dei lavori per eludere la specifica normativa che impone il ricorso all'evidenza pubblica per opere superiori ad un determinato importo. Inoltre erano stati emessi bandi privi di qualunque legittimità che prevedevano l'assegnazione di lavori a sorteggio con un ribasso stabilito del 10%; la mancata pubblicità dei bandi e l'assenza di qualunque verifica sulle aziende lascia intendere che si volessero facilitare imprese contigue ai gruppi criminali sul territorio.

Anche in materia di licenze commerciali si rivelavano carenze di verifica, come dimostra il rilascio di licenze a soggetti contigui a cosche criminali.

A ciò si aggiungeva il disordine amministrativo-contabile e la disorganizzazione degli uffici comunali, come dimostra l'organico carente del Comando dei vigili urbani e il fatto che dal maggio del 2001 non veniva rilevata alcuna violazione al Codice della strada.

Solo il 30% dei cittadini pagava il canone relativo all'acqua, ai rifiuti solidi urbani e all'imposta comunale sugli immobili. Tale situazione, perdurante da 15 anni, ha prodotto una grave situazione debitoria contro la quale solo recentemente il Comune ha ritenuto di far fronte. La mancanza di attenzione verso le esigenze della collettività era legata all'ingerenza dell'attività criminale nella cosa pubblica, andando a sedimentare inerzia, favoritismi, clientelismo e disordine amministrativo.

Per tali motivi – con decreto del 27 ottobre 2003 – il Presidente della Repubblica ha decretato lo scioglimento del Consiglio comunale per diciotto mesi, provvedimento poi annullato dal TAR del Lazio.

7.1.6 Il Comune di Roccaforte del Greco (RC)

Il Comune di Roccaforte del Greco – rinnovato nelle amministrative del 16 aprile 2000 – era già stato sciolto con DPR 10 febbraio 1996 per infiltrazione mafiosa e la gestione straordinaria si era protratta sino al 2000 per la mancata presentazione di candidature.

La situazione del 1996 non appariva sostanzialmente mutata per la consolidata presenza di due cosche contrapposte che – contendendosi il territorio – non mancavano di esercitare significativa influenza sull'amministrazione comunale.

Molti tra i componenti del Consiglio comunale risultavano interessati da vicende giudiziarie, delle quali talune rilevanti per imputazioni di condotte associative; altri avevano parentele dirette o frequentazioni abituali con soggetti appartenenti alle locali cosche.

Anche taluni dipendenti dell'amministrazione avevano frequentazioni con soggetti criminali e le stesse assunzioni temporanee erano gravate da profili di illegittimità senza attingere dalle liste di collocamento e scegliendo personaggi con precedenti e pregiudizi penali o con frequentazioni abituali e parentele dirette sia con pregiudicati che con amministratori locali.

Gli appalti pubblici venivano aggiudicati con ribassi irrisori e le offerte erano prodotte dalle stesse poche ditte, con procedure di collaudo che non hanno rilevato carenze e difformità rispetto ai progetti. Quasi tutte le imprese che si sono aggiudicate i lavori erano ritenute legate o contigue ad organizzazioni mafiose.

L'affidamento dei lavori di completamento di un centro polivalente era stato affidato a ditta appartenente ad una associazione temporanea di imprese nei confronti della quale la precedente commissione straordinaria aveva avviato le procedure di rescissione del contratto per gravi negligenze.

Anche nella costruzione dell'acquedotto emergevano irregolarità, pagamenti per stati di avanzamento lavori mai eseguiti e mancanza di iniziative nei confronti della ditta che ha abbandonato i lavori.

Procedure di turbativa della libertà degli incanti sembravano emergere anche nei lavori di consolidamento del centro urbano e della periferia in seguito alla verifica delle offerte, palesemente concordate tra le imprese.

Indebiti frazionamenti di spesa sono stati operati anche nel settore delle forniture di materiale edile a favore di una ditta il cui titolare era gravato da precedenti penali. Analogamente è avvenuto per la fornitura di gasolio.

Diffusa illegalità è stata riscontrata nella gestione della riscossione dei tributi, che ha peggiorato il dissesto finanziario.

Per tali motivi – tutti correlati al condizionamento della criminalità organizzata – il Presidente della Repubblica ha decretato il 27 ottobre 2003 lo scioglimento del Consiglio comunale per diciotto mesi.

7.1.7 *Il Comune di Africo (RC)*

Il Comune di Africo – rinnovato nelle amministrative del 26 maggio 2002 – era caratterizzato dalla presenza sul territorio di una potente consorteria mafiosa retta da un capo al momento latitante.

La fitta rete di amicizie e frequentazioni che legava gli amministratori con esponenti di spicco della cosca locale era strumento di ingerenza della criminalità nella cosa pubblica, tenendo anche presente il fatto che l'apparato burocratico era anche esso connotato da legami con soggetti mafiosi e che alcuni amministratori erano direttamente coinvolti in imputazioni per reati associativi, per delitti contro la P.A. e il patrimonio.

Un dipendente del comune – parente di un assessore e affiliato alla locale cosca nonché condannato nel 1996 per traffico di stupefacenti con la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici – era stato riassunto in servizio nonostante il commissario prefettizio – al tempo reggente del comune – avesse costituito la commissione di disciplina per l'avvio del relativo procedimento.

Nel settore dei lavori pubblici e delle forniture – mediante il ricorso alle procedure di affidamento d'urgenza e della trattativa privata diretta e multipla – erano state facilitate imprese ricollegabili alle consorterie mafiose locali, specie nei lavori di sistemazione della rete fognaria.

Anche i lavori di pulizia del centro urbano erano stati affidati a soggetti legati alla criminalità organizzata con trattativa diretta, pur essendo un atto gestionale che non si caratterizza per estremi di urgenza. Analoghe illegittime procedure erano state assunte per la fornitura di altri beni da parte di impresa il cui titolare era inserito nella locale cosca e gravato da pregiudizi penali.

L'abusivismo edilizio – molto presente sul territorio – era insufficientemente contrastato, così come del tutto esigua appariva l'attività di riscossione dei tributi.

Anche nel reclutamento dei dipendenti non erano state osservate regole di imparzialità, come si evinceva dalla procedura avviata per reperire il personale idoneo ad effettuare il servizio di assistenza domiciliare ai portatori di *handicap*.

Per tali motivi il 27 ottobre 2003 il Presidente della Repubblica emetteva il decreto di scioglimento del consiglio comunale per diciotto mesi, provvedimento poi annullato dal TAR Calabria.

7.1.8 Il Comune di Guardavalle (CZ)

Il comune di Guardavalle (Catanzaro) – rinnovato nelle consultazioni amministrative del 13 maggio 2001 – presentava forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata che compromettevano la libera determinazione e l'imparzialità degli organi elettivi, il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Nell'area geografica specifica operava una stabile ed attiva organizzazione criminale strettamente collegata alle cosche reggine e con contatti operativi e ramificazioni sul territorio nazionale. Il comune era stato teatro di ripetuti ed inquietanti eventi delittuosi a causa delle lotte fra cosche mafiose.

L'ingerenza negli affari dell'ente e la strumentalizzazione delle scelte amministrative risultavano favorite dai rapporti di contiguità che legavano alcuni amministratori comunali con esponenti della criminalità organizzata locale, i quali già in occasione dell'ultima competizione elettorale si sarebbero attivati per influenzare il voto dell'elettorato.

Nel settore dei lavori pubblici sono stati rilevati il monopolio dell'aggiudicazione da parte di un cartello di imprese collegate con la malavita organizzata e il sistematico ricorso, in sede di esecuzione di lavori, al subappalto ad imprese e a soggetti contigui alla locale criminalità organizzata, anche in assenza di autorizzazione da parte della stazione appaltante.

Negli appalti posti in essere per gli interventi di protezione civile destinati a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi alluvionali del 2000, l'ente ha proceduto all'affidamento dei lavori, in violazione dei principi di imparzialità e trasparenza, omettendo gli adempimenti richiesti dalla legge relativi alla pubblicità dei bandi e facendo ricorso, nella scelta degli affidatari, ad elenchi di imprese locali redatti sulla base delle richieste fatte pervenire dalle stesse imprese in assenza di qualsiasi procedura di evidenza pubblica.

La presentazione delle offerte da parte delle ditte che partecipano alle gare, sempre in numero esiguo e spesso riconducibili ad un unico centro d'interessi, appariva concordata e unicamente finalizzata a dare apparenza di legalità all'affidamento.

In particolare, risultava aggiudicataria di gran parte delle gare d'appalto e dei lavori pubblici concessi con il sistema della trattativa privata un'impresa, fortemente connessa con un elemento di spicco della criminalità organizzata, insistente nel basso Ionio catanzarese, quasi sistematicamente inadempiente nella esecuzione dei lavori commissionati.

Emblematica del rappresentato collegamento tra le imprese era la circostanza che, anche ove gli appalti non fossero stati aggiudicati alla impresa di cui sopra, alla medesima era stata poi quasi sistematicamente subappaltata l'esecuzione dei lavori.

Dalle risultanze delle ispezioni nei cantieri, eseguite dalle forze dell'ordine, sono emerse anomalie anche nella base di esecuzione dei lavori.

A fronte di un numero esiguo di richieste di autorizzazioni al subappalto, si era di fatto instaurata la prassi, per la gran parte degli appalti, della cessione della commessa a terzi, in assenza di qualsiasi autorizzazione o controllo da parte dell'amministrazione comunale.

È stato inoltre accertato che i lavori sono stati eseguiti di fatto prevalentemente da personale e con mezzi non appartenenti alle ditte formalmente aggiudicatarie, ma ad altre imprese espressioni della cosca locale o a questa riconducibili.

Soprattutto nel settore delle costruzioni stradali e movimentazione terra, il sodalizio criminale si era avvalso, per l'accaparramento degli appalti, di imprese collaterali e prestanome, ai quali si agganciavano le imprese facenti capo agli stessi mafiosi attraverso il meccanismo del subappalto, del nolo a freddo e del contratto di fornitura di prestazione d'opera.

Gli accertamenti condotti hanno anche riscontrato la violazione delle normative in materia di obblighi assicurativi e contributivi e di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il contesto degli appalti evidenziava la carenza dei controlli, sintomatica di anomale interferenze e di pesanti condizionamenti nell'attività lavorativa e d'impresa, a vantaggio di particolari soggetti o ditte locali, alcuni dei quali molto vicini alle cosche mafiose operanti sul territorio.

Comprovano i forti interessi riposti sugli appalti dalla criminalità organizzata i due attentati incendiari alle autovetture di militari dell'Arma dei Carabinieri, in servizio presso la stazione di Guardavalle, direttamente impegnati nelle ispezioni nei cantieri, avvenuti qualche giorno dopo la conclusione degli accertamenti svolti.

Nel settore edilizio era stata riscontrata un'attività di contrasto poco incisiva rispetto al fenomeno dell'abusivismo sia per il numero di segnalazioni che per la tipologia degli abusi e per l'inerzia riscontrata nel portare a termine i procedimenti.

Per gli abusi edilizi accertati non risultavano infatti adottati i provvedimenti consequenziali previsti dalla legge, quali le ordinanze di demolizione ed acquisizione al patrimonio, né era stata esperita alcuna attività di controllo in ordine al rispetto da parte dei trasgressori delle ingiunzioni di sospensione dei lavori.

Anche il settore finanziario si presentava gravemente inadeguato a fare fronte ad un consistente fenomeno di evasione fiscale. Alla palese e grave disorganizzazione dell'ufficio tributi, caratterizzato da una confusa ripartizione dei compiti e da un evidente disordine amministrativo-contabile, nonché alla inefficienza del sistema di riscossione dei tributi fa infatti riscontro la diffusa evasione da parte dei cittadini dei tributi comunali e del canone dell'acqua potabile. Tutti segni evidenti di una generale inosservanza dei più elementari precetti normativi, che preclude la ordinaria gestione delle attività ed un miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi offerti alla cittadinanza. Nonostante l'invito rivolto dall'organo di revisione contabile all'amministrazione per il recupero dei tributi evasi e l'attivazione di procedimenti astrattamente idonei al recupero dei crediti, l'ente non ha intrapreso alcuna effettiva iniziativa in tal senso, perseverando in un atteggiamento di sostanziale inerzia.

Il complesso degli elementi riscontrati manifesta chiaramente che si era determinato in quell'ente uno stato di alterazione dell'attività amministrativa, per effetto delle interferenze di fattori esterni al quadro degli interessi locali, riconducibili alla criminalità organizzata, che pregiudicavano le fondamentali garanzie democratiche.

Per tali motivi il Presidente della Repubblica decretava il 21 novembre 2003 lo scioglimento del Consiglio Comunale per diciotto mesi.

7.1.9 *Il Comune di Calanna (RC)*

Il Comune di Calanna (Reggio Calabria) – rinnovato nelle consultazioni amministrative del 25 maggio 2003 – presenta forme di ingerenze da

parte della criminalità organizzata che compromettono l'imparzialità della gestione e pregiudicano il buon andamento dell'amministrazione ed il regolare funzionamento dei servizi.

Si confermava la presenza sul territorio del comune di Calanna di una potente cosca mafiosa in grado di influire sull'esito delle consultazioni elettorali tenutesi nel maggio del 2003 e di assicurarsi in modo diretto o indiretto il controllo degli appalti ed in genere delle attività economiche di quell'ente.

Gli accertamenti svolti hanno posto in luce numerose irregolarità nelle procedure amministrative relative agli appalti pubblici e la programmazione di opere pubbliche per il triennio 2004-2006 per un importo considerevole rispetto alla dimensione demografica del comune. La gestione di così ingenti risorse ha indotto pertanto i competenti organi a porre in essere una attenta attività di monitoraggio sull'operato del comune. La sussistenza di fattori di inquinamento dell'azione amministrativa dell'ente locale a causa dell'influenza della criminalità organizzata era chiaramente emersa nel corso delle indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria. A conclusione della vasta operazione investigativa, che ha interessato anche altre amministrazioni locali, sono stati infatti emessi, in data 16 luglio 2004, una ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari per concorso esterno in associazione mafiosa nei confronti del sindaco e di un consigliere di maggioranza del comune di Calanna, nonché avvisi di garanzia nei confronti del vicesindaco e di quattro assessori dello stesso ente. Le predette misure cautelari sono state confermate dal Tribunale del riesame. Le indagini hanno rilevato l'estrema pericolosità del gruppo criminale locale, l'organicità dello stesso con gli ambienti economico-politico-amministrativi e comunque un forte interesse della criminalità al «governo» dell'ente, concretizzatosi, peraltro, in base ai riscontri giudiziari effettuati, anche nel condizionamento dello svolgimento delle consultazioni elettorali.

L'autorità giudiziaria ha infatti appurato che la famiglia mafiosa del luogo era riuscita ad assicurarsi, forte del potere di intimidazione che esercita nel territorio, la elezione di amministratori compiacenti alle cariche locali, al fine di condizionare le scelte dell'ente e di acquisire il controllo diretto ed indiretto degli appalti pubblici e delle attività economiche del comune in generale.

La condizione di contiguità tra i predetti amministratori e la locale consorceria esprimeva pertanto il contesto nel quale si era perfezionata l'ingerenza negli affari dell'ente e la strumentalizzazione delle scelte amministrative.

Dagli atti giudiziari si evinceva infatti che il diretto interessamento dei capomafia alla candidatura e alla successiva elezione del sindaco e di un consigliere di maggioranza e alla attribuzione degli incarichi di assessore aveva reso la posizione di detti amministratori nella piena disponibilità della cosca e strumentale rispetto agli interessi della stessa.

Risulta in particolare attestato dagli organi investigativi che il sindaco, eletto alla carica di vertice, per il secondo mandato consecutivo,

con elevatissime percentuali di consenso era il principale referente dei capomafia all'interno dell'amministrazione comunale e un prezioso elemento di raccordo con la cosca locale.

I riscontri giudiziari chiariscono che le irregolarità rilevate in sede di accesso relativamente alle procedure di appalto per lavori e forniture – aggiudicati quasi sempre in presenza di una sola offerta, con ribassi irrisori e senza adeguata preventiva pubblicità del bando di gara – non erano ascrivibili a mera cattiva amministrazione, avvalorando l'ipotesi di un accordo preventivo tra le imprese e i responsabili dell'ente per la spartizione degli appalti.

Inoltre, anche lo stanziamento previsto in bilancio per il finanziamento di opere pubbliche per il triennio 2004-2006, che la commissione di accesso ha evidenziato essere particolarmente consistente in rapporto alle dimensioni demografiche dell'ente, denotava con sufficiente conclusione una scelta preordinata ad assicurare alla cosca locale la possibilità di trarre illeciti profitti dall'accaparramento di futuri appalti pubblici.

Il complesso degli elementi emersi dagli accertamenti giudiziari, mostra che la penetrazione dell'attività criminosa nell'ente ha favorito il consolidamento di un sistema di connivenze e collusioni e che le interferenze di fattori esterni al quadro degli interessi locali, riconducibili alla criminalità organizzata, hanno determinato uno stato di alterazione dell'attività amministrativa che, di fatto, privava la comunità delle fondamentali garanzie democratiche.

Per tali motivazioni il Presidente della Repubblica il 2 novembre 2004 decretava lo scioglimento del Consiglio comunale per diciotto mesi.

7.1.10 *Il Comune di Nicotera (VV)*

Il Comune di Nicotera – rinnovato nelle amministrative del 13 maggio 2001- presentava forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettevano l'imparzialità della gestione e il buon andamento dell'amministrazione. La presenza sul territorio di una radicata cosca mafiosa comportava la capacità della stessa di interferire nella vita pubblica attraverso la contiguità tra soggetti criminali e taluni amministratori.

Apparivano paradigmatici l'interessamento del sodalizio criminoso alla destinazione di un bene confiscato e anche il disinteresse del comune a finalizzare concretamente un altro bene confiscato, nonostante i solleciti dell'Ufficio Territoriale del Governo.

Anche la sistemazione di una strada – finanziata con fondi pubblici – appariva tralignare l'originario progetto per avvantaggiare unicamente gli interessi di un esponente della locale cosca mafiosa.

Altra delibera di concessioni edilizie – per la costruzione di alberghi, case vacanze, ristoranti e di un complesso turistico-residenziale – procurava un ingiusto vantaggio patrimoniale anche a noti esponenti della criminalità organizzata e a loro parenti, causando il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio per i componenti responsabili dell'organo elettivo.

Il responsabile dell'ufficio tecnico che aveva espresso parere sfavorevole alla delibera era stato trasferito dopo pochi mesi ad altro incarico e – fatto oggetto di ripetute intimidazioni – si era dimesso. Anche il suo successore era stato fatto oggetto di pesanti minacce ed intimidazioni.

Nei pubblici appalti era comune l'elusione delle norme sulle informative antimafia, nonostante la sottoscrizione di un protocollo di legalità nel 2004 che prevedeva il rilascio delle suddette informative anche per contratti al di sotto della soglia di valore prevista dalla normativa.

L'amministrazione ricorreva al frazionamento dei lavori per procedere ad affidamenti diretti e a trattative private; inoltre, le peculiarità ricorrenti delle condizioni che determinavano gli affidamenti facevano chiaramente trapelare il collegamento ad un unico centro di interessi.

Il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, affidato nel 2001 ad un'impresa, veniva nuovamente riaffidato alla medesima l'anno successivo – in quanto unica partecipante all'asta pubblica – con lo 0,1% di ribasso. I ritardi nella richiesta di certificazione antimafia sul conto del predetto soggetto denotavano manifesta irregolarità, anche perché – dopo la revoca dell'appalto per gli elementi interdittivi finalmente palesatisi – il servizio veniva affidato ad un'impresa nella quale risulta dipendente un congiunto del primo aggiudicatario.

Il servizio di trasporto scolastico era risultato frutto di un affidamento anomalo a impresa che vedeva la presenza di un soggetto contiguo alla locale cosca mafiosa.

L'inefficienza del sistema di riscossione dei tributi e del canone dell'acqua potabile rappresenta il segno dell'illegalità diffusa, specialmente tenendo presente l'evasione dei tributi da parte di amministratori, dipendenti comunali, soggetti criminali e grandi complessi turistici del territorio.

Il sistema di connivenze con la criminalità determinava in sostanza un grave quadro di condizionamento e di degrado, a seguito del quale il Presidente della Repubblica decretava il 2 settembre 2005 lo scioglimento del Consiglio comunale per la durata di diciotto mesi.

7.2 *L'indagine sulla cosca «Fiarè»*

Oltre a quanto sopra analizzato, una eccellente sintesi investigativa sui metodi con i quali un gruppo criminale non solo riesce a mettere in essere i reati fine del sodalizio ma anche a condizionare la pubblica amministrazione è contenuta nell'ordinanza di custodia cautelare nr. 1355/01 – 2586/03 R.G. notizie di reato/Mod.21 DDA, stilata dalla dott.ssa Abigail Mellace l'8.07.2005, nei confronti di 40 indagati per i seguenti fatti-reato:

«1) Rosario Fiarè, Filippo Fiarè, Nicola Fiarè, Saverio Razionale, Gregorio Giofrè, Francesco Fiarè, Vincenzo Fiarè, Antonia Gasparro, Filippo Ruggiero, Nunzio Pagano, Domenico Grande, Antonio Anello, Michele Vinci, Fortunato Barbieri, Vincenzo Soldano venivano accusati del delitto p. e p. all'art. 416-bis, commi 1°, 2°, 3°, 4° (in relazione ai co.

5° e 8°) c.p. in quanto partecipi di una associazione per delinquere di stampo mafioso denominata «famiglia Fiarè» promossa e diretta da Rosario Fiarè, coadiuvato da Filippo Fiarè, Nicola Fiarè, Gregorio Giofrè e Saverio Razionale, operante in San Gregorio d'Ippona e in altri territori della provincia vibonese (Vibo Valentia fraz. Piscopio, Ionadi, Pizzo)».

Tale associazione era strettamente collegata, pur avendo autonomia di gestione locale, alla cosca «Mancuso» di Limbadi e si avvaleva della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà della generalità dei cittadini.

Le attività criminali erano finalizzate al controllo ed allo sfruttamento delle risorse economiche della zona, al compimento di delitti contro il patrimonio (prevalentemente estorsioni, usura, truffe aggravate) e contro la persona (omicidi e lesioni) – reati questi ultimi, compiuti soprattutto nel periodo di creazione ed affermazione della organizzazione criminale da parte del capo cosca (fine anni '80 e inizi anni '90), alla intestazione fittizia a terzi delle proprie ricchezze e comunque alla realizzazione di profitti o vantaggi ingiusti per sé e per altri.

La partecipazione associativa consisteva nella totale, preventiva ed effettiva disponibilità a compiere azioni delittuose per garantirsi il controllo del territorio e per stroncare, mediante l'uso della violenza, qualunque ingerenza interna od esterna, con un'articolata distribuzione di compiti e funzioni e la sostanziale fungibilità fra i vari membri e con accordi precisi circa la distribuzione degli utili ricavati dalle imprese criminose.

Si distinguevano nel gruppo criminale indagato le seguenti partecipazioni «qualificate»:

Rosario Fiarè in qualità di *leader* del gruppo;

Filippo Fiarè, Nicola Fiarè, Gregorio Giofrè e Saverio Razionale, in qualità di promotori ed organizzatori, fornendo il loro apporto nella fase organizzativa e nella preparazione strategica diretta a rafforzare negli anni il potere della cosca;

Vincenzo Fiarè, Francesco Fiarè e Antonia Gasparro fornendo il loro apporto nella cura delle attività illecite principalmente rivolte all'investimento delle ricchezze illecitamente accumulate nel tempo e provvedendo a mantenere elevato il potere economico della cosca;

Filippo Ruggiero e Vincenzo Soldano, rappresentando gli interessi della cosca all'interno dell'amministrazione comunale di San Gregorio d'Ippona dove i medesimi hanno svolto il ruolo di sindaco e vice sindaco e mantenendo contatti con i tecnici comunali e i nuovi membri dell'amministrazione dopo la scadenza del mandato elettorale del Ruggiero;

Nunzio Pagano rappresentando il contabile della cosca e fornendo la disponibilità di diversi conti correnti aperti presso numerosi istituti di credito allo scopo di consentire il riciclaggio di denaro proveniente da attività delittuose;

Domenico Grande nella qualità di partecipe e collaboratore fidato di Rosario Fiarè nelle attività dirette a fornire sostegno a latitanti;

Antonio Anello nella qualità di partecipe e con il compito di investire il denaro della cosca in territorio di Curinga e zone limitrofe;

Fortunato Barbieri, in qualità di partecipe, fornendo disponibilità per il reinvestimento dei capitali illeciti della cosca nel tempo in territorio lontano da quello di origine della cosca (provincia di Torino).

Tutti i prevenuti hanno l'aggravante di aver commesso il fatto mediante la dotazione e la disponibilità di armi e di materie esplodenti; i fatti sono stati compiuti in San Gregorio d'Ipogna e nei comuni limitrofi di Vibo Valentia, Pizzo, Ionadi e comunque nell'intera provincia vibonese dagli inizi degli anni 90.

Inoltre venivano contestate le seguenti condotte criminose:

Rosario Fiarè era ritenuto responsabile del delitto p. e p. all'artt. 110 c.p. 73, comma 1°, D.P.R. 9.10.1990 n.309 (T.U.L.Stup.), art. 7 l. 203/1991 perchè illecitamente deteneva a fine di spaccio sostanza stupefacente del tipo cocaina con l'aggravante di aver commesso il fatto con modalità di tipo mafioso e comunque per agevolare l'attività della cosca;

Rosario Fiarè, Antonia Gasparro erano ritenuti responsabili del delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv., 629, 1° e 2° co. (in relaz. all'art. 628 ult. cpv. n. 1 e 3), C.P., art. 7 l. 203/91 perché, in concorso tra loro e con più atti esecutivi di un medesimo programmato disegno criminoso - mediante minacce anche larvate, derivanti dalla fama e dal potere della cosca e dunque dalla prospettazione tacita della necessità di corrispondere una «mazzetta» per la prosecuzione in tranquillità delle attività imprenditoriali - costringevano Rocco Farfaglia a pagare una somma di danaro (non inferiore a 450 milioni di lire) in relazione agli utili ricavati dall'espletamento dell'appalto dei lavori di realizzazione dell'acquedotto e della rete idrica del comune di San Gregorio di Ipogna, appalto del valore di circa 6 miliardi, così procurandosi un ingiusto profitto, con pari danno della persona offesa;

Rosario Fiarè, Filippo Fiarè, Gregorio Giofrè, Cosmo Michele Mancuso, Francesco Mancuso cl. 57 erano responsabili del delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv., 629, 1° e 2° co. (in relaz. all'art.628 ult. cpv. n. 1 e 3), C.P., art. 7 l. 203/91 perché, in concorso tra loro e con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso - sempre mediante minacce anche larvate, derivanti dalla fama e dal potere della cosca Mancuso e della cosca Fiarè- costringevano Antonio Gentile e comunque i soci della Ge.Co s.r.l. a pagare una somma di danaro di un milione di lire mensili;

Rosario Fiarè era responsabile del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 629, 1° e 2° co. (in relaz. all'art.628 ult. cpv. n. 3), C.P., art. 7 l. 203/91 perché, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, mediante minacce anche larvate, derivanti dalla fama e dal potere della cosca Fiarè, costringeva Marcello Auddino, titolare di un'impresa boschiva, a pagare somme di danaro, determinate proporzionalmente al valore degli affari conclusi nell'area territoriale controllata dalla cosca;

Gioacchino Cananzi era responsabile del delitto p. e p. dagli artt. 624, 625 n. 7, art. 61 n. 2 C.P., art. 7 l. 203/1991 perché, al fine di trarne profitto per sé e per altri, si impossessava dell'escavatore Fiat Kobelco tipo EX 215 matr. 205MN - 0733, del valore di Euro 108.455, 95, di proprietà del Antonio Mondella ed impiegato nel cantiere relativo ai lavori di rifacimento del tratto autostradale che attraversa Sant'Onofrio, perché concesso in noleggio alla Toto s.p.a.. Mediante la minaccia esplicita di non restituire l'escavatore e la minaccia tacita di non consentire la prosecuzione in tranquillità dei lavori, tentava di costringere Antonio Mondella a pagare una somma di danaro, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla propria volontà;

Rosario Fiarè era responsabile del delitto p. e p. dagli artt. 378 c.p., art. 7 l. 203/1991 perché offrendogli un rifugio in una baracca, provvedendo al sostentamento dello stesso, fornendo anche un televisore (collocato all'interno del rifugio), aveva aiutato Rocco Cananzi, colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Corte d'Assise di Palmi in data 26/10/1998, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità giudiziaria. Tale attività era stata effettuata per agevolare la cosca Piromalli-Molè, cui apparteneva lo stesso Cananzi, e la propria organizzazione criminale, per il prestigio ed il debito di riconoscenza che ne derivava.

Rosario Fiarè era ritenuto responsabile del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 629, 1° e 2° co. (in relaz. all'art. 628 ult. cpv. n. 3), C.P., art. 7 l. 203/91 perché, mediante minacce anche larvate, derivanti dalla fama e dal potere della cosca Fiarè ed, in particolare, con la prospettazione tacita della necessità di astenersi dal richiedere la somma contrattualmente stipulata per il fitto dell'area di proprietà, e ciò al fine di evitare rappresaglie e danni, costringeva i proprietari del terreno oggetto del contratto di fitto e, in particolare, Riccardo De Riso, ad omettere qualsiasi azione diretta all'ottenimento del pagamento del corrispettivo;

Saverio Razionale era ritenuto responsabile del delitto p. e p. agli artt. 81 cpv., 644 c.p., art. 7 l. 203/1991 perché, a fronte della elargizione di una somma di danaro dell'importo complessivo pari a lire 100.000.000 circa, si faceva dare e comunque promettere da Luigi Guglielmo Farris la restituzione della somma prestata e gli interessi usurari maturati (calcolati al tasso del 10% mensile). Inoltre lo stesso, in concorso con altri, aggrediva Luigi Guglielmo Farris, puntandogli contro un'arma, costringendo la vittima a pagare le somme di danaro in relazione agli interessi di natura usuraria relative ai prestiti di danaro concessigli;

Rosario Fiarè era ritenuto responsabile del delitto p. e p. agli artt. 81 cpv., 644 c.p., art. 7 l. 203/1991 perché, a fronte della elargizione di una somma di danaro dell'importo complessivo, versato a più riprese, pari a lire 200.000.000 circa, si faceva dare e comunque promettere da Luigi Guglielmo Farris la restituzione della somma prestata e gli interessi maturati (calcolati al tasso del 10% mensile); interessi da considerarsi usurari;

Rosario Fiarè, Vincenzo Fiarè, Antonio Capua erano ritenuti responsabili dei delitti p. e p. agli artt. 81 cpv., 110, 644 c.p., (come modificato dall'art. 1, comma 1 L. 7 marzo 1996, n.108), art. 7 l. 203/1991 perché, in

concorso tra loro, si facevano dare e comunque promettere da Gaetano Rizzuto la restituzione della somma prestata e gli interessi maturati (pari al tasso dell'8% mensile); interessi da considerarsi comunque usurari in relazione al limite fissato con D.M. del Ministro del tesoro vigente all'epoca della pattuizione;

Rosario Fiarè era ritenuto responsabile dei delitti p. e p. agli artt. 81 cpv., 644 c.p., (come modificato dall'art. 1, comma 1 L. 7 marzo 1996, n.108), art. 7 l. 203/1991 perchè, a fronte della elargizione di una somma di denaro dell'importo iniziale di lire 10.000.000 si faceva dare e comunque promettere da Pietro Nardo la restituzione della somma prestata e gli interessi usurari maturati (non inferiori alla somma di lire 1.000.000 mensili per la somma capitale);

Rosario Fiarè - Vincenzo Fiarè - Francesco Fiarè - Antonio Ruffa cl. 57 erano ritenuti responsabili dei delitti p. e p. agli artt. 81 cpv., 110, 644 c.p., (come modificato dall'art. 1, comma 1 L. 7 marzo 1996, n.108), art. 7 l. 203/1991 perché, in concorso tra loro, si facevano dare e comunque promettere da Saverio Paoli' la restituzione della somma prestata e gli interessi usurari maturati (non inferiori alla somma di lire 4.000.000 mensili per la somma capitale);

Gregorio Coscarella era ritenuto responsabile dei delitti p. e p. agli artt. 81 cpv., 110, 644 c.p., (come modificato dall'art. 1, comma 1 L. 7 marzo 1996, n.108), art. 7 l. 203/1991 perché, in concorso con tale Ciccio non identificato, elargendo la somma di denaro dell'importo di lire 3.000.000, si faceva dare da Domenico Lo Schiavo, quale restituzione della somma prestata e degli interessi maturati, un attrezzo agricolo, denominato fresa, dell'importo superiore a lire 5.500.000 pari al capitale ed agli interessi usurati applicati dal finanziatore e ritenuti nel frattempo maturati;

Saverio Razionale - Nunzio Pagano erano ritenuti responsabili dei delitti p. e p. agli artt. 81 cpv., 110, 644 c.p., (come modificato dall'art. 1, comma 1 L. 7 marzo 1996, n.108), art. 7 l. 203/1991 perché, in concorso tra loro, si facevano dare e comunque promettere da Baldo Nicolino la restituzione della somma prestata e gli interessi usurari maturati (non inferiori alla somma di 300,00 euro mensili per la somma capitale);

Rosario Fiarè - Francesco Fiarè cl. 71 erano ritenuti responsabili dei delitti di cui agli artt. 110, 640-bis c.p. 7 L. 203/91 perchè, in concorso tra loro, con artifici costituiti nel predisporre false bolle e corrispondenti infondate richieste agli Organi preposti, si procuravano un ingiusto profitto, corrispondente alla somma complessiva pari a lire 25.314.480, per l'annata 2000/2001, con danno corrispondente da parte della Comunità Economica Europea. Tale condotta veniva ripetuta per l'annata 2001/2002 con un danno di 100.000.000 di lire per la CEE;

Filippo Fiarè - Nicola Fiarè - Pietro Piperno - Arcangelo Cataldo erano ritenuti responsabili dei delitti di cui agli Artt. 110, 81 cpv., 640 c.p., 7 L. 203/91 perchè, in concorso tra loro, con più azioni, esecutive di un medesimo disegno criminoso e avvalendosi della ditta individuale «La Paesana» di Filippo Fiarè - avente ad oggetto sociale il commercio